

Bianca Di Giovanni

ROMA Una Camera messa sotto tutela dal governo ha dato il via libera in nottata alla legge Finanziaria. Oggi tocca al Senato, dove il testo - riveduto e corretto dopo gli appunti di Corte Costituzionale e Corte dei Conti e sotto il presing del Quirinale - dovrebbe sbarcare in Aula attorno alle 9 per essere votato 12 ore più tardi. Secondo Silvio Berlusconi si ricorgerà anche a Palazzo Madama al voto di fiducia, anche se il sottosegretario Giuseppe Vegas non esclude l'eventualità di evitarlo in quarta lettura. A Montecitorio invece per far passare i 593 commi dell'unico interminabile articolo riscritto dal Tesoro (con qualche incursione della maggioranza) è servita l'ennesima fiducia, passata con 330 voti favorevoli e 144 contrari. Era presente in Aula anche Silvio Berlusconi, che in Transatlantico ha escluso tensioni con il presidente della Repubblica a seguito dei rilievi sulla manovra avanzati da Carlo Azeglio Ciampi. A voto incassato, il premier ha esaltato la grande «compatezza della casa delle libertà», che è stata presente con tutti i suoi rappresentanti e ha dimostrato una solidarietà assoluta anche in un momento tradizionalmente dedicato alle vacanze.

Si tratta del 17esimo voto «blindato» in 12 mesi. Il voto sulla fiducia è arrivato attorno alle 20,30, ma tutte le operazioni - compreso il consiglio dei ministri con la nota di variazione di bilancio - sono terminate due ore più tardi. Una marcia forzata in un «Parlamento snaturato» con una maggioranza trattata da braccio esecutivo del governo». È questo l'allarme lanciato dal presidente dei deputati ds Luciano Violante nella dichiarazione di voto. «C'è uno scivolamento silenzioso verso una repubblica maggioritaria, che non si cura degli interessi del paese, mentre il Parlamento viene trattato da semplice notaio di decisioni prese altrove: è una grave minaccia per la democrazia - aggiunge l'esperto della Quercia - La legge finanziaria dovrebbe costituire la carta fondamentale per decidere anno per anno il tipo di meta che si indica alle famiglie, ai singoli, e alle imprese, i tempi, i costi

I conti pubblici destinati a peggiorare Restano ancora incerte le coperture alla riforma fiscale

”

L'allarme della Corte dei Conti: non funziona la riscossione dei tributi dovuti

Evasione, si incassa solo il 10%

MILANO La riscossione non funziona: una volta accertata la maggior imposta dovuta all'amministrazione dai contribuenti, la quota poi incassata è «bassissima». L'allarme viene ribadito dalla Corte dei Conti che, in una relazione sulla riscossione inviata al Parlamento, mette in luce le difficoltà e i risultati ottenuti attraverso la sperimentazione avviata nel rapporto tra l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza.

Insomma, secondo la magistratura contabile, occorre individuare «eventuali anomalie, sacche di inefficienza amministrativa o carenze normative che conducono, a livello globale ed indistinto, anno per anno, a percentuali della riscossione inferiori al 10% rispetto alla massa imponibile contestata e a volte esibita come ragguardevole risultato».

La relazione ricorda che «da tempo la Corte, nell'ambito del monitoraggio dell'effettiva qualità dell'attività dell'accertamento tributario (e del correlativo contrasto all'evasione fiscale), richiama l'attenzione dell'Amministrazione sulla falciata dalla materia imponibile, originariamente contestata in esito ai controlli ed alle verifiche fiscali, alla prova del contenzioso e della riscossione, «evaporazione» che tuttora non risulta congruamente analizzabile in conseguenza della discrasia temporale intercorrente tra il momento di effettuazione dei controlli e delle verifiche, quello dell'accertamento, dell'eventuale contenzioso e della riscossione, ed in assenza di una rilevazione del collegamento tra il singolo accertamento e l'effettiva riscossione». Ovvero: tra

controlli, verifica, contestazione ed effettivo incasso passa troppo tempo e non è possibile verificare tutto il processo e il risultato effettivamente conseguito.

La Corte sottolinea comunque che la sperimentazione avviata tra Guardia di Finanza e uffici dell'amministrazione ha dato risultati positivi, ma «l'analisi compiuta si riferisce esclusivamente al raccordo finale, secondo cui «con l'attuale servizio di riscossione non è possibile combattere l'evasione fiscale, anzi, la si incentiva». «La riscossione dei tributi fa acqua da tutte le parti - ha aggiunto Carluccio - Fino a quando su mille euro da riscuotere se ne incassano solo 30 e per incassare questi 30 euro se ne spendono 15, nulla è possibile fare per combattere l'evasione fiscale».

La Corte sottolinea dunque che

LA FINANZIARIA del disastro

Con 330 voti favorevoli e 144 contrari la Camera ha licenziato la legge di bilancio che oggi torna al Senato per l'approvazione definitiva



Maggioranza parlamentare ridotta a braccio esecutivo del governo Berlusconi: Casa delle libertà compatta anche durante le vacanze di Natale

Via libera a tagli e nuove tasse

Violante: «È il 17° voto di fiducia. Stiamo scivolando verso una repubblica maggioritaria»



L'aula della Camera durante i lavori sulla Finanziaria. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

i vantaggi e i sacrifici. Il testo che abbiamo davanti non risponde a questi criteri».

Poi il parlamentare ds punta dritto al «cuore» della manovra, quegli «sgravi» (si fa per dire) fiscali tanto propa-

gandati dalla maggioranza. «L'opposizione è tutt'altro che contraria all'abbassamento delle tasse - dichiara - tanto che noi abbiamo abbassato l'Irpef di 10mila miliardi di vecchie lire nel 2000 e di 20mila nel 2001. Ma con questa

manovra non c'è affatto una riduzione complessiva della pressione fiscale. Questa era indicata al 41,2% quando il testo è uscito dalla Camera dopo la prima lettura, cioè quando non c'era ancora l'emendamento sugli sgravi ire. Oggi

i conti del 2004

In arrivo il decreto di fine anno

ROMA Sarà il consiglio dei ministri di domani a varare il decreto di fine anno con le ultime correzioni ai conti del 2004. Si aspettano ancora gli interventi per 1,6 miliardi previsti dalla manovra-bis di luglio. All'epoca fu Silvio Berlusconi in persona ad impegnarsi davanti all'Europa annunciando una correzione di 7,5 miliardi. Dopo circa sei mesi ne sono stati reperiti solo sei. Ma non è soltanto il completamento della manovra-bis a preoccupare i tecnici del Tesoro. C'è tutta la partita immobiliare dell'ultima Finanziaria di Tremonti che resta ancora nella nebbia. Il Fondo immobiliare (Fip) che avrebbe dovuto fornire alle casse pubbliche circa 4 miliardi di euro nel solo 2004 ancora stenta a prendere il largo. Il fatto è che è in atto un braccio di ferro tra Tesoro e Inail, che ancora non conferisce i suoi immobili al fondo. In alto mare anche la Scip3, cioè la vendita degli alloggi dei militari, che dovrebbe essere stata rimandata al 2005. Pesanti dubbi si nutrono anche sull'incasso effettivo della prima rata del condono edilizio (le altre due sono state spostate al 2005 per finanziare gli sgravi Ire). Vero è che Via venti Settembre ha definito l'operazione un gran successo, annunciando l'incasso di oltre 900 milioni di euro, un risultato superiore alle attese. Ma i numeri effettivi potrebbero essere meno ottimistici, visto che contemporaneamente il Tesoro ha deciso di fare ricorso contro le norme troppo restrittive di alcune Regioni. In Parlamento poi si registra il buio totale in cui si chiude l'anno: la trimestrale attesa da agosto ancora non è stata presentata. Altro che Alta commissione di controllo sui conti pubblici: basterebbe seguire le norme esistenti per garantire la trasparenza delle finanze pubbliche.

b. di g.

Le principali misure contenute nella manovra. Aumenteranno gli acconti che il fisco chiederà sulle imposte da pagare

Strade in vendita e sui bolli stangata da 1.120 milioni

Ecco le principali misure della manovra che ieri sera è stata licenziata dalla Camera e tornerà oggi in Senato in quarta lettura.

TASSE - confermate le tre aliquote del 23,33 e 39%. C'è anche il contributo del 4% per i redditi superiori a 100mila euro.

TETTO 2% - il contenimento alla crescita della spesa nella manovra di quest'anno è spalmando su tutte le amministrazioni pubbliche grazie all'introduzione del limite del 2%.

BOLLI - Stangata di 1.120 milioni di euro, che salgono a 1.320 dal 2007; si tratta di un aumento di bolli, imposte di registro, tasse di concessione governative, imposte ipotecarie e catastali. Tra questi tributi figurano le marche per il passaporto e per i brevetti, il bollo applicato sui conti correnti e i tributi speciali richiesti per le visure catastali.

TAGLI IRAP - Riduzioni dell'imposta regionale per le attività produttive sulle spese per la

ricerca, sulle nuovi assunzioni e per il sud. Innalzamento della franchigia da 7.500 a 8.000 euro per le imprese con una base imponibile inferiore a 180.759,91 euro. Previste deduzioni per ciascun nuovo assunto pari a 20mila euro che sale a 40mila per i nuovi assunti nel Sud e delle aree disagiate.

ACCONTI TASSE - Aumentano gli acconti che il fisco chiederà sulle imposte da pagare per l'anno 2006. In alcuni casi l'aumento trasformerà di fatto l'acconto nel pagamento integrale dell'imposta. L'acconto Irpef sarà invece del 99%. L'effetto sarà un incremento delle entrate di 640 milioni.

CONDONO EDILIZIO - Tra le coperture per il taglio delle tasse c'è lo slittamento al 2005 dei pagamenti della seconda e terza rata del condono edilizio (2 miliardi); un taglio della spesa per le dotazioni di organici delle amministrazioni della P.A. non inferiore al 5%

della spesa complessiva relativa al numero dei posti in organico di ciascuna amministrazione; ulteriori tagli ai ministeri per 210 milioni.

SANITÀ E MANOVRE REGIONALI - Sono stanziati 2 miliardi per il 2005 per ripianare il disavanzo delle Regioni del Servizio sanitario nazionale, negli anni 2001, 2002, 2003. Le Regioni che «sforeranno» anche quest'anno, entro aprile dovranno aumentare le addizionali Irpef e Irpef.

BANCHE - Vengono aumentate le percentuali che le banche verseranno allo Stato a titolo di cauzione sulle somme riscosse per conto dell'Erario. Porterà 650 milioni.

ASSEGNO CASALINGHE - L'assegno per il coniuge a carico, per i dipendenti a basso reddito, non sarà più nella busta paga del marito ma dovrà essere versato direttamente alla moglie-casalunga.

STUDI SETTORE, SALTANO GLI AUTOMATISMI - Il gettito che verrà meno sarà coperto con maggiori controlli anti-evasione sulle grandi imprese. Oltre a sopprimere l'automatismo la nuova proposta introduce la pianificazione della revisione degli studi che dovrà essere programmata annualmente.

BLOCCO DEL TURNOVER DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - È un'altra delle voci di copertura della riforma fiscale insieme ai tagli di trasferimenti a imprese pubbliche (Poste, Fs, Anas) per 260 milioni; aumento delle accise per le sigarette.

VENDITA STRADE - Le strade statali che possono essere sottoposte a pedaggio saranno vendute alla Infrastrutture Spa, che poi riceverà un «pedaggio ombra» dallo Stato. La norma vale 3 miliardi ai fini del deficit perché consente di far uscire la proprietà delle strade dal perimetro del bilancio pubblico.

è rimasta al 41,2%. Senza contare che nel Dpef si indicava per il 2005 a legislazione vigente una pressione al 40,8% del Pil, dunque inferiore a quella indicata in Finanziaria. Il fatto è che a fronte delle aliquote più basse, si inseriscono maggiori imposte indirette, tasse e tariffe. Abbiamo calcolato che si tolgono dalle tasche degli italiani circa 12 miliardi di euro, a fronte di una riduzione di

sei miliardi: si è dato con una mano e si è tolto con due». Senza contare che si è tolto a tutti per dare ai più ricchi. Una manovra «divulgata» più nelle sedi televisive (dove manca il contenzioso), che in Parlamento. Una manovra per il Palaz-

zo, non per il Paese. «Agite come figli di un Dio maggiore - conclude Violante - per questo non avrete la nostra fiducia».

Complessivamente la manovra è di circa 28 miliardi, di cui 24 di correzione del deficit, che nel 2005 passerà dal 4,4% del Pil al 2,7%, e altri 4 destinati agli sgravi fiscali, che per competenza «valgono» 5,8 miliardi. Ma parecchie incognite pesano sull'efficacia effettiva delle misure contenute nel testo. In altre parole, sono in vista parecchi «buchi» di bilancio. Prima di tutto quella regola del 2%, cioè il «tetto» di spesa imposto alle amministrazioni pubbliche che dovrebbe fornire 9,5 miliardi per la correzione del deficit. Per alcuni ministeri si tratta di vere e proprie stangate, difficili da rispettare. Insomma, un «cappio» sempre a rischio sgarro. Molto dubbio poi risultano le correzioni al testo apportate durante l'iter parlamentare. Nell'ordine: la cancellazione degli automatismi per la revisione degli studi di settore (tra 1 e 2 miliardi di euro sui 3,8 complessivi derivanti da questa voce), la vendita delle strade a Ispa (infrastrutture Spa) con il relativo esborso di pedaggio (che non risulta in nessuna tabella), la revisione del blocco del turn-over delle Regioni (223 milioni di euro nel 2005) che dovrà essere concordato con le amministrazioni decentrate. Tutte «voci» che non sembrano tenere alla prova dei fatti. In più si sono destinati circa due miliardi finanziati a debito per ripianare il disavanzo delle Regioni del Servizio sanitario nazionale. Una mossa che fa aumentare quella distanza tra fabbisogno e indebitamento su cui ha puntato l'indice l'Europa. Restano alcuni micro-interventi, su cui Pier Ferdinando Casini aveva espresso parere contrario. Ma le norme sono rispuntate in Senato: 500mila euro alla «banca di Tremonti», ovvero allo studio di fattibilità di un istituto di credito al sud, e due milioni l'anno per 15 anni per la «strada di Tremonti», ovvero la statale 38 della Valtellina.

Importantissime le assenze della Finanziaria. Manca lo stanziamento per far partire la previdenza integrativa, cioè le risorse da destinare alle aziende che cedono il Tfr ai fondi pensione. Stando al ministro del Welfare la disposizione comparirà nel decreto sulla competitività a gennaio. Proprio lo sviluppo delle aziende è l'altro «capitolo monco» della Finanziaria: per loro c'è solo uno sgravio Irpef di modesta portata: 500 milioni di euro.

Si toglieranno dalle tasche degli italiani 12 miliardi, il doppio di quelli che si dice di aver dato

”

La Cgil denuncia all'Antitrust le campagne sulla destinazione delle liquidazioni

Pubblicità ingannevole sui Tfr

ROMA La Cgil chiede l'intervento dell'Antitrust per porre un freno al dilagare di «pubblicità ingannevole» sulla destinazione del Tfr, le liquidazioni dei lavoratori che la riforma delle pensioni vuole conferire ai fondi-pensione e alle polizze assicurative in caso di silenzio-assenso. Al garante della concorrenza e del mercato il sindacato di Corso Italia ha inviato una segnalazione riguardante Mediolanum, l'assicurazione e banca che fa capo al presidente del Consiglio di cui l'Unità si era già occupata. Già prima dell'estate, infatti, Mediolanum aveva preso a contattare lavoratori dipendenti sollecitandoli a «prenotare» in fretta piani di investimento personali perché il tempo utile per scegliere sarebbe scaduto il 28 luglio. Il punto è che il tempo non stava scendendo affatto perché deve essere ancora emanato il decreto attuativo che

disciplina tutta la partita. Dalle lettere ad personam Mediolanum è ora passata alle campagne pubblicitarie, articoli redazionali pubblicati sui alcuni quotidiani che ad avviso della Cgil possono trarre in inganno i lavoratori. Per il sindacato si assiste a «messaggi tendenti a far sottoscrivere ai lavoratori polizze assicurative in cui versare il Tfr prima che scatti la procedura del silenzio-assenso: questa procedura viene data per imminente - sottolinea Beniamino Lapadula, responsabile economico del sindacato di Corso Italia - mentre occorre un apposito decreto legislativo per cui stanno ancora cercando le relative coperture». È ancora Lapadula a riferire di aver segnalato Mediolanum all'Antitrust: «Il rischio - avverte - è che se, come pare, il governo deciderà di adottare, in tempi sfalsati, la delega (prima l'equiparazione tra i Fondi

chiusi, Fondi aperti e polizze; poi la procedura del silenzio-assenso per il Tfr), questi messaggi ingannevoli si moltiplicheranno». È ormai chiaro, secondo il dirigente sindacale, che il compito che spetterà all'Antitrust, sulla base della recente legge sul conflitto di interessi, non sarà facile, perché si troverà a dover decidere su un decreto legislativo adottato da un presidente del Consiglio dei ministri che si trova in una chiara posizione di conflitto di interessi, così come la pubblicità di Mediolanum sta ad indicare».

Il flusso annuo dei trattamenti di fine rapporto ammonta a circa 13 miliardi di euro, lo stock è di 80 miliardi. Se anche una sola parte prenderà l'indirizzo dei fondi (chiusi o aperti) o delle polizze assicurative si tratta comunque di un fiume di denaro.

fe.m.